

DALL'AUTORE DEL SUGGERITORE

DONATO CARRISI

L'IPOTESI DEL MALE

ROMANZO

**LEGGI
UN ESTRATTO**

È dal buio
che provengo.
È nel buio
che devo
ritornare

**Chi è Mila Vasquez?
Scopriilo nell'
IPOTESI DEL MALE**

 LONGANESI

L'IPOTESI DEL MALE

Romanzo di
DONATO CARRISI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C. © 2013 – Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.longanesi.it

ISBN 978-88-304-3767-8

IN copertina: Maciej Toporowicz, NYC/Flickr © Getty Images

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it
www.infinitestorie.it

Prima edizione digitale 2013
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Ormai era un rituale.

Con indosso solo l'accappatoio, mentre con un telo si asciugava i capelli, Mila prese il computer dal tavolo e lo portò con sé nel letto. Se lo sistemò sulle gambe e poi avviò uno dei programmi. Spense la luce e attese di essere messa in collegamento via internet. Da qualche parte, un sistema gemello rispose e sullo schermo si aprì una finestra scura. Mila riconobbe subito un suono. Era debole ma continuo. Proveniva dal buio, ma non era ostile.

Un respiro.

Rimase ad ascoltarlo per un po', lasciandosi cullare dal ritmo tranquillo. Dopo qualche secondo, digitò un comando sulla tastiera e lo schermo nero fu sostituito da un'immagine.

Una cameretta rischiarata da una debole luce verde.

La microcamera – simile a quella che era stata sul punto di piazzare in casa dei Conner – scandagliava l'oscurità nella modalità infrarossi. Si intravedevano l'armadio sulla destra, un morbido tappeto di pelo al centro, cosparso di giochi, poster di personaggi dei cartoni animati, una casa per le bambole, un letto singolo sulla sinistra.

Sotto le coperte dormiva una bambina.

Mila non notò nulla di strano, sembrava tutto tranquillo. Rimase a osservarla ancora un po', ipnotizzata dalla serenità della scena. Le venne naturale ripensare a un'altra bambina – la bimba fantasma rinchiusa nella cantina che aveva salvato poche ore prima. Se si concentrava, poteva ancora avvertirne il peso fra le braccia mentre la portava via. Non provò compassione, né tenerezza. L'unica sensazione residua era una memoria tattile, una specie di pena accessoria per la condanna di non sentire al-

cuna empatia. Ma il confronto con la signora Conner in qualche modo l'aveva segnata.

Che madre sarei se non conoscessi il nome della bambola preferita di mia figlia?

Nella cameretta accadde qualcosa. Dal corridoio si insinuò nella porta aperta una luce lontana, presto colmata dal prolungamento di un'ombra umana che avanzava accorciandosi. Di lì a poco, una figura apparve sulla soglia. Era una donna, ma non se ne distingueva il volto. Si avvicinò per rimboccare le coperte alla bambina. Quando ebbe finito, si appoggiò allo stipite e contemplò il sonno della piccola.

«E tu conosci il nome della sua bambola preferita?» avrebbe voluto domandare Mila alla donna nello schermo.

All'improvviso, però, si sentì un'intrusa. Senza chiudere il collegamento, digitò un comando sulla tastiera e, accanto alla finestra con le immagini in diretta, se ne aprì un'altra con il file del fascicolo di Roger Valin. Voleva rileggerlo ancora una volta prima di addormentarsi. Era rimasto insoluto un punto fondamentale.

Il mistero della chiamata alla lavanderia a gettoni.

Non si riusciva a comprendere il motivo per cui il pluriomicida avesse bisogno di cercare qualcuno al telefono. Anche ipotizzando l'esistenza di un complice, perché nessuno aveva risposto alla chiamata?

Per Mila qualcosa non tornava. Doveva esserci per forza una spiegazione. Quel comportamento non aveva senso, così come rimaneva oscura la decisione di Valin di indossare gli stessi abiti della foto di diciassette anni prima.

Completo grigio chiaro, camicia a righe sottili, cravatta verde.

Dopo la strage, il pluriomicida aveva fatto colazione con il figlio di Belman approfittandone per rivelargli la propria identità. Si era perfino preoccupato di far scrivere a Jes il suo nome su un foglio perché non sbagliasse nel riferirlo agli agenti. Ma, soprattutto, voleva che il ragazzino memorizzasse bene il suo volto e com'era vestito.

Gurevich aveva ironizzato sul dettaglio degli abiti, sostenen-

do che forse per diciassette anni il pluriomicida era stato rapito dagli ufo. Ma dopo la visita alla casa dei Walcott e la scoperta degli orologi, Mila preferiva paragonare Valin a un viaggiatore del tempo, in grado di passare attraverso un buco nero che collega epoche distanti. La distinzione fra le due ipotesi, entrambe inverosimili, denotava però un differente approccio alle indagini. Gurevich, che veniva dalla omicidi, era abituato a concentrarsi sul presente, sul « qui e ora » secondo un criterio causa-effetto. Al Limbo, invece, si lavorava sul passato.

Era stato Eric Vincenti a spiegarle la differenza. Mila ricordava le chiacchierate col collega della sezione persone scomparse, prima che questi seguisse la stessa sorte di coloro che cercava.

« Un omicidio si concretizza nel momento della morte » diceva Vincenti. « Invece, per parlare di 'caso di scomparsa' non è sufficiente sparire, è necessario che trascorra del tempo. Non solo le trentasei ore richieste dalla legge prima di iniziare le ricerche, bensì molto di più. La scomparsa si cristallizza quando ciò che l'individuo si è lasciato alle spalle comincia a deteriorarsi: la compagnia elettrica interrompe la fornitura per morosità, le piante sul balcone appassiscono perché nessuno le annaffia, gli abiti nell'armadio di casa passano di moda. Bisogna cercare le motivazioni di tanto sfacelo risalendo negli anni. » Eric Vincenti esagerava un po', ma Mila sapeva che in fondo aveva ragione.

Si inizia a sparire molto prima della scomparsa effettiva.

Nei rapimenti, accade quando chi ti porterà via si accorge per la prima volta di te e comincia a infestare la tua vita come una presenza invisibile, osservandoti a distanza. Nel caso di allontanamento volontario, inizia il giorno in cui provi per la prima volta una sensazione di malessere che non puoi spiegare. La senti crescere dentro di te come un'esigenza inappagata, anche se non sai di cosa. È come una ferita che prude e chiede di essere grattata, tu sai che dando retta all'impulso peggiorerai la situazione, ma non puoi farne a meno. L'unico modo per farla tacere è assecondarne il richiamo. E andarle appresso nell'ombra. Doveva essere accaduto lo stesso a Roger Valin, e anche al povero Eric Vincenti.

La ragione di una scomparsa è nel passato, si disse Mila.

Si concentrò nuovamente sul pluriomicida. Nessuna lettera, nessun biglietto per spiegare il suo gesto. Un mass murderer agisce per odio, rancore o vendetta. Un mass murderer si esprime attraverso i propri gesti criminosi e non si preoccupa di essere compreso, ripeté a se stessa.

E se gli abiti, la chiamata alla lavanderia e l'orologio puntato sull'ora esatta rinvenuto a casa della signora Walcott fossero gli elementi di uno stesso messaggio?

La risposta era « il tempo ».

Valin stava attirando l'attenzione sul momento della sua scomparsa.

Mila aprì sul computer un motore di ricerca. Con indosso quei vestiti, Valin ci stava comunicando che dobbiamo ragionare come se fossimo ancora a diciassette anni fa, si disse. Perciò, quando ha effettuato la chiamata notturna dalla casa, non ha affatto sbagliato numero.

Per lui il recapito era esatto.

Mila trovò in Rete il sito della compagnia telefonica. C'era una sezione dedicata all'archivio storico degli elenchi abbonati. Nell'apposita casella, inserì il numero della lavanderia a gettoni per risalire al nome e all'indirizzo dell'utente a cui era intestato il recapito all'epoca della scomparsa di Valin, quindi avviò la ricerca.

Sullo schermo, una piccola icona a forma di clessidra scandiva il passaggio dei secondi. Mila la fissava e, senza accorgersene, si mordeva le labbra per l'impazienza. Poco dopo giunse il responso. Non si era sbagliata. Diciassette anni prima, il numero di telefono era attivo.

Il posto era la Love Chapel, ubicata sulla statale che conduceva al lago.

Mila cercò subito un eventuale nuovo recapito telefonico, ma scoprì che la Love Chapel aveva cessato l'attività da diversi anni. Si fermò a riflettere. Cosa doveva fare? Poteva avvertire subito Boris o attendere di dirglielo l'indomani. Forse anche

quella pista era troppo debole, poteva sempre trattarsi di una mera casualità.

Osservò ancora una volta il riquadro sullo schermo con la ripresa notturna della bambina che dormiva tranquilla. Non la stava spiando, la stava proteggendo. E ripensò ancora a ciò che era successo dai Conner. Io sono quella che si introduce in casa della gente per piazzare una telecamera nascosta, si disse. Solo grazie alla sua incoscienza, quella mattina una bambina fantasma era stata liberata dalla sua prigione.

Mila sapeva che non sarebbe riuscita ad aspettare.

Richiuse il portatile, si alzò dal letto e cominciò a rivestirsi.